

[an error occurred while processing this directive]

## / CRONACA

---

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

---

GIUSTIZIA

### **Vicenza, con i maxiprocessi BpVi e Miteni in Tribunale ora mancano i giudici**

Ordine degli avvocati e penalisti scrivono al Csm e a Mattarella: «Giustizia negata»

*Benedetta Centin*

VICENZA Un maxi processo già in corso, quello per il crac di Banca Popolare di Vicenza, con un terzo di giudici applicati in via pressoché esclusiva. E un altro processo *monstre*, quello per la contaminazione da Pfas, anche questo con migliaia di potenziali parti civili, che dovrebbe approdare a dibattimento il prossimo anno davanti alla corte d'Assise, quindi con altri due giudici assorbiti in via quasi esclusiva. Considerati poi due trasferimenti, assegnazioni e una maternità, l'attività ordinaria, nel 2020 rischia la paralisi. A peggiorare la situazione c'è, poi, un sotto organico di quasi il quaranta per cento del personale amministrativo. Un rischio, quello di veder congelare le udienze del monocratico, quanto mai concreto. Tanto che l'ordine degli avvocati di Vicenza, con il presidente Alessandro Moscatelli, ha scritto al presidente della repubblica Sergio Mattarella e al Consiglio superiore della magistratura, in particolare al vicepresidente David Ermini, e per conoscenza al presidente della corte d'Appello di Venezia, Ines Marini.

LA DENUNCIA «L'ordinario rischia il blocco, ma nessuna richiesta di modifica della pianta organica di dieci giudici – precisa Moscatelli - si tratta di una situazione straordinaria, una crisi eccezionale che merita risposte straordinarie; per questo l'ordine degli avvocati, su forte sollecitazione della Camera penale, ha chiesto aiuto all'organo preposto che è il Csm». Si tratterebbe di assegnare due, tre giudici ulteriori per un periodo limitato, di un paio di anni. «La nostra è una presa di posizione che avalla la richiesta avanzata più volte dal presidente del tribunale Alberto Rizzo – prosegue il referente degli avvocati – e cioè l'applicazione di

magistrati extra distrettuali, ma la risposta non è arrivata. A questo punto è opportuno che si faccia sentire anche la voce dei legali, la giustizia penale non è solo maxi processi, è anche tutto il quotidiano». Ad esprimere la preoccupazione «per la gravissima e non più tollerabile situazione di difficoltà che attraversa la sezione penale del tribunale» è la Camera penale Vicentina, riunitasi lunedì in assemblea, favorevole alla decisione dell'ordine di chiedere misure urgenti e straordinarie al Csm.

LA SITUAZIONE «A oggi - dice la Camera penale presieduta da Dario Lunardon - i magistrati che svolgono le funzioni di giudice monocratico sono soltanto quattro, contro i nove che sarebbero in organico e svolgevano queste funzioni prima dell'arrivo del processo Bpvi. Ed ecco quindi la redistribuzione dei ruoli e l'inevitabile allungamento dei tempi di definizione dei processi pendenti». Per lo più un nuovo giudice onorario (al quale è stato però dato soltanto un ruolo parziale) è stato assegnato al penale «ma ciò non toglie – si legge nella nota a firma del direttivo dei penalisti - che vi sia una riduzione di oltre il 50% del numero dei procedimenti teoricamente definibili fino a quando permarrà questa condizione di grave disagio oltre all'oggettiva difficoltà di trattare i procedimenti già incardinati a dibattimento, la riduzione dell'organico si abbatte inevitabilmente ed ancor più sui “nuovi” processi, che rischiano di essere sostanzialmente “congelati” in attesa dell'arrivo di nuovi magistrati o fino a quando non terminerà il processo Bpvi».

SITUAZIONE «CATASTROFICA» La Camera penale annuncia una situazione «letteralmente catastrofica» se il procedimento Miteni-pfas dovesse arrivare in aula, «segnando a quel punto una riduzione di circa il 70% dell'attività giudiziaria ordinaria, quantomeno per quanto riguarda i processi monocratici affidati ai giudici togati». Di qui «il segnale di allarme all'opinione pubblica, nella consapevolezza che la mancata celebrazione dei processi colpisce diritti fondamentali della cittadinanza: un processo che non si celebra, o che si celebra a inaccettabile distanza di tempo dai fatti, equivale a una negazione stessa della giustizia». Un'emergenza, questa, che deve coinvolgere anche forze politiche e rappresentanze istituzionali a cui si appellano i legali.

2 ottobre 2019 | 11:18  
© RIPRODUZIONE RISERVATA